5

ECCITAMENTO ALLO STUDIO DELL' EPIDEMIE

E

CENNI SUL SUDORE INGLESE DEL 1485.

ECCITAMENTO ALLO STUDIO
DELL' EPIDEMIE
E
Cenni sul Sudore inglese del 1485.

DEL D.r G. F. C. HECKER

PROFESSORE DI MEDICINA ALLA R. UNIVERSITA' DI BERLINO, MEMBRO DELLA COMMISSIONE MEDICA ESAMINATRICE, DELLE SOCIETA' MEDICHE DI BERLINO, COPENAGHEN, LONDRA, LIONE, METZ, NUOVA YORK, FILADELFIA, E ZURIGO, DELLE ACCADEMIE DI STORIA NATURALE E MEDICINA DI BERLINO, BONN, DRESDA, ERLANGEN E DELLA PONTANIANA DI NAPOLI.

VERSIONE DALL'ORIGINALE TEDESCO

DI

VALENTINO D.r PASSETTA

DOTTORE IN MEDICINA, MEMBRO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA DI BERLINO, DELLA UNIONE PER LA MEDICINA IN PRUSSIA, E DELL'ATENEO DI VENEZIA, MEDICO PRIMARIO DELL' OSPEDALE CIVILE PROV. DI VENEZIA.

VENEZIA 1835. TIP. RIZZI.

Trasportare da una ad altra favella le Opere eccellenti dell' umano ingegno, è il maggior benefizio che far si possa alle lettere; perchè sono sì poche le Opere perfette, e la invenzione in qualunque genere è tanto rara, che se ciascuna delle nazioni moderne volesse appagarsi delle ricchezze sue proprie, sarebbe ognor povera: e il commercio dei pensieri è quello che ha più sicuro profitto.

Mad. *Di Staël* volg. di *P. Giordani.*

INTRODUZIONE DEL TRADUTTORE

All' Ateneo Veneziano.

Nella Tornata del dì 15 Dicembre 1834.

La coscienza di mia pochezza, Illustri Presidi, Ornatissimi Accademici, *m'inviterebbe ad implorarvi benevoli, s' io volessi in quest'oggi presentarvi di un frutto del mio sapere; ma come non mi muove la smania di farmi autore, delirio che domina troppo spesso la mente dei giovani, e pregiudica la loro fama nascente, così dagli occhi mi brilla onesta alterezza, venendo ad offrirvi cosa non mia, ma degna bensì della gentile Vostra attenzione.*

Vi pongo quindi dinanzi un eccitamento allo studio delle malattie epidemiche, che il chiar. P.r Hecker *indirizzava ai Medici della Germania, bella gemma, ch'io trassi dalle dovizie dell' idioma tedesco, dove per noi si celava. — Ed io nutro speranza, che questa mia determinazione, mentre si mostra indirettamente tributo di stima verso l' Autore, che di sua amicizia mi onora* (*) *valga ad*

(*) *Spero di non apparire ambizioso, se ricordando a questo passo la preziosa conoscenza fatta ai bagni di* Toeplitz (*in Boemia*) *nella state del* 18 9, *del chiar. Dot.* Wiebel, *che curava allora la salute di* S. M. il Re di Prussia, *mi dichiaro debitore*

attestare la mia riverenza a questo augustissimo tempio di dottrina, a cui Vi degnaste aggregarmi.

Me felice, se questo Coro d'ingegni animosi, emulando il mio desiderio, vorrà coltivare un terreno ai neghittosi infecondo, che allora non tutta all' Istro si darebbe la gloria di farlo ubertoso, e ai tanti allori scientifici, questo pure unirebbesi a maggior fegio della nostra Italia.

---

a quella felice occasione, delle onorevoli relazioni in Dresda *col cel. Archiatro del* Re di Sassonia, *Dot.* Kreysig, e Carus, *e in* Berlino *cogl' illustri ornamenti di quella Università,* Hufeland, Osann, Wolff, Dieffenbach, *il tuttora compianto* Rudolphi, *e a tacer molti altri, lo stesso Autore* Hecker. - *La loro bontà veramente singolare, e la somma cortesia d' animo, dimostrata anche nel far meco parte graziosamente dei loro studii (esimii pregi morali sempre indivisi dal vero dotto) erano tali, che pareami quasi con dolce errore, di vivere con essi in fratellevole colleganza. I quali ricordi empiendomi il cuore di eterna riconoscenza, mi lasciano da un canto indelebili nella memoria, le traccie del benchè corto soggiorno da me fatto in quelle Capitali, e mi sono scusa dall' altro, se in questa Nota vedesi il cuor solo che parla.*

INVITO AI MEDICI DELLA GERMANIA

di

G. F. C. HECKER.

Già da gran tempo mi spingea il desiderio di tener parola ai miei dotti e cortesi colleghi, specialmente poi a coloro, ai quali sento di essere legato per eguaglianza di sentimenti, onde aprir loro il mio cuore sovra un oggetto scientifico, che secondo l'intelligibile espressione della Natura, appartiene ai più sublimi e importanti; intendo cioè sul modo di trattare l'Epidemie, secondo una norma degna del nostro secolo, e dei nostri sforzi. — A buon dritto si richiede da noi, che prendiamo la vita dal vero punto essenziale, poichè ci occupiamo sol della vita. In sulle prime fa duopo considerare l'unità, e l'intiero; in quella aver sott'occhio l'ordine generale dell'Universo, in questo dare il complesso, e la spiegazione d'ogni singolo fenomeno, riconoscere l'uno per mezzo dell'altro, e con serio procedere, penetrar nel santuario della scienza del grande, e del piccolo mondo. Questa domanda non è esagerata, e difficilmente potrebb'essere rivocata in dubbio, essendo evidente la verità dei principii, ch'emergono al Medico investigatore della Natura.

Tuttavia volendo interrogare taluno, se l'arte salutare del nostro tempo, abbia nello splendore con cui si manifesta, e nella perfezione di cui si vanta, corrisposto a questa domanda, sarebbe pur forza risponder che no.

Fermiamoci alcun poco sulla dottrina dei morbi, che sin dai primi tempi, in cui cominciaronsi a coltivare le scienze, venne presa in considerazione. Crebbe nel pieno meriggio, e nelle tenebre, si fortificò colle rivoluzioni dei secoli, ha eloquentissimi monumenti negli antichi, e nei nuovi tempi, e parla ben chiaramente agl'iniziati nelle lingue di tutti i popoli culti. Ma tuttavia ella non sa render conto, che delle particolari malattie sino al punto, in cui l'occhio dello spirito arriva. In ciò riuscì

perfettamente, e riesce ogni giorno ad estendersi in più ampia periferia.

Ma se spingiamo più oltre le nostre indagini sulle infermità dei popoli, e di tutto il genere umano, ella tace, come non fosse di sua pertinenza, istituire ragionamenti su ciò, e ci dimostra una region senza limiti a lei sconosciuta, che molti ritengono per uno sterile deserto, poichè nessuno di quelli che ne fanno pubblicamente parola, può darne contezza. Quei pochi che la scorsero anche di volo, hanno spesso arrestato i loro passi pieni di ammirazione su fenomeni sorprendenti, e videro come scoprano inesauribili miniere d'oro, quelli che vi lavorano indefessamente, e sullo sviluppo della organica vita comune (che loro d' altronde la scienza non dimostra giammai in forma così splendida) sentirono la santa gioja dello scrutatore della Natura, cui schiudesi una più sublime cognizione. Tuttavia non poteano farsi intendere nei gridi strepitosi del mercato, e meno ancora rispondere alle innumerevoli dimande, che da molti concordemente furono loro dirette, non già per convalidare la verità, ma soltanto per confermare la evidenza indotta dai tempi antichi, la quale mette radice nel quinto secolo della nostra cronologia.

Avvenne quindi, che la dottrina dell' Epidemie circondata dalle sue fiorenti sorelle, giacque inviluppata fra gli altri rami della Medicina. Poichè ai gravi Aforismi d' Ippocrate, (a) alle dottrine di Fracastoro, (b) che con-

---

(a) IPPOCRATE della celebre famiglia degli Asclepiadi, secondo Sorano, nacque in Coo il primo anno della ottantesima Olimpiade, che corrisponde all' anno 460 av. G. C. - Sopra tutte le altre sue opere, sono celebratissimi gli *Aforismi*, e il Trattato *de Epidemicis*. (Nota del Traduttore.)

(b) FRACASTORO GIROLAMO nacqua in Verona l' anno 1483, e fu uno dei più dotti del suo secolo. All' eta d' anni 19. era Professore di Logica nella cel. Università di Padova. In seguito coltivò con sommo profitto la Medicina, e fu il primo Italiano che abbia scritto un compiuto trattato sulle malattie contagiose. Il suo poema de *Syphilide*, e l' opera *de Cantagiis*, gli acquistarono fama universale. Essendo da Papa Paolo III. eletto a primo medico del Concilio di Trento, contribuì moltissimo a far trasportare nel 1547. la sede di quella famosa assemblea a Bologna, avvertendola del grave pericolo in cui versava, di contrarre la malattia petecchiale creduta contagiosa, che in quell' epoca infieriva in Trento. Morì nell' anno 1553. in eta d' anni 71., nel castello di Caffi,

tengono le osservazioni del vagamente tentato medio evo, e finalmente alle osservazioni di Sydenham, (a) sono state aggiunte ben lievi, e staccate cognizioni; ma presso queste cognizioni, esistono anche al presente delle ipotesi, le quali già da lungo tempo sarebbero state ricondotte al loro nulla, se proceduto avesse con passo ardimentoso lo spirito d'investigazione, il quale travalica lo spazio, e vince i tempi.

Non cessò alcuna Epidemia, in cui non s'abbia sentito il bisogno d'una miglior veduta, e non siasi manifestato fra i dotti il vivissimo desiderio di riconoscere l'origine di tanti flagelli devastatori. Se le malattie erano nuove, eccitavasi dotta curiosità nei Medici, e i migliori fra loro non mancarono giammai di coraggio, e di zelo indagatore. Quando apparve per la prima volta la Peste bubbonica, (b) che si estese per tutta la terra, alcuni Medici in Costantinopoli, sorpresi del nuovo fenomeno, aprivano i bubboni pestilenziali dei morti, mentre

---

e parecchi dotti contemporanei spersero pietosi fiori sulla sua tomba. Recentemente il dotto e gentile mio amico Dott. M. Asson lesse un bell'elogio di questo suo illustre concittadino, nella conversazione scientifico-letteraria, che si tiene mensilmente in casa del Nob. C. Orti a Verona, e che presto vedremo di pubblica ragione. (N. del T.)

(a) SYDENHAM TOMMASO nacque nel 1624. a Windford-Eagle nella contea di Dorset, e dopo essere stato per lungo tempo tormentato dalla gotta, morì li 29. Decembre 1689. Ebbe il merito di osservare con attenzione scrupolosa le costituzioni atmosferiche, che hanno sì grande influenza sul carattere delle malattie intercorrenti, e sul metodo di cura, che devesi loro opporre. Nella principale sua opera: *Methodus curandi febres, propriis observationibus superstructa*, si contengono le sue osservazioni su tutte le costituzioni epidemiche, che si succedettero dal 1661., sino al 1675. -- Sydenham fu il primo che distinse chiaramente il Vajuolo in discreto, e confluente. -- Le altre opere di Sydenham riguardanti le malattie epidemiche, e contagiose, sono:

Epistolae responsoriae duae: 1. *De morbis epidemicis ab anno 1675. ad annum 1680. ad Robertum Brady*; 2. *De luis venereae historia et curatione, ad Henricum Pamam, Dissertatio epistolaris ad Gulielmum Cole. De observationibus nuperis circa curationem variolarum confluentium, necnon de adfectione hysterica.*

Dissertatio de febre putrida, variolis confluentibus superveniente, et de mictu sanguineo, a calculo renibus imparta. (Nota del T.)

(b) Il Chiar. Pr. HECKER inserì nel Volume X. de' suoi Annali della Medicina, l'eruditissima Memoria sulla *Peste del sesto secolo*, della massima importanza pel filosofo, pel medico, e pello storico, ed io mi son fatto un pregio di farla di pubblico diritto nella nostra lingua, nel Fascicolo di Settembre 1834. dell'Antologia medice del Sig. Cons. Brera. (N. del T.)

i pusillanimi, pieni del fanciullesco timor dei fantasmi, chiudenvansi nelle loro stanze. Un simile amor per lo studiò si manifestò in epoche remote e recenti, non senza buone conseguenze per la scienza, anzi eccitossi l'impulso d' una più matura avvedutezza, per imparare a conoscere anche più gravi sofferenze dell' età più lontane, e come il mondo successivo si specchiò di buon grado nell'antichità greca, si ristette sempre con costante, e meschina predilezione alle descrizioni di Tucidide, — dove la Natura avea spiegato con infinita varietà, l'esercizio delle sue forze. Ma queste indagini non furono mai scientifiche nè estese, se pure generalmente parlando meritassero questo nome. Si riguardava sempre il particolare, e quando cessava la mortalità, era di già spento il fervore appena suscitato, nella consueta indifferenza verso gli speciosi fenomeni naturali; come pure cangiavasi da tempi remoti, la moderazione (che si esercitava come virtù forzata, solamente durante l'Epidemie) appena superato il pericolo, nella più scellerata sfrenatezza. E qui potrebbesi richiamare alla memoria i pii Bizantini, i quali a migliaja prostravansi a piè degli altari, e gareggiavano a vicenda in cristiane privazioni, e beneficenze, allorchè, durante i precursori d' una grande Epidemia (529.) tremò la terra; ma tosto che il suolo riacquistò la primiera solidità, diedersi nuovamente senza indugio, in braccio ai vizj della Capitale. Si perdoni questo confronto di passione scientifica, con altri sentimenti proprii dell' uomo, ma è pure virtù che viene esercitata da pochi per se stessa, ed in gran parte abbisogna dell'impulso del timore, e delle ricompense, come tutte le altre.

Pur troppo dobbiamo confessare, che nei Medici nostri antecessori, questi moventi assai di rado agirono in modo, da lasciarci complete esposizioni scientifiche di superate Epidemie, che tuttavia in tempi storici, in numero presso che infinito, hanno infestato il genere umano. Tanto meno poi è loro venuto in pensiero, di raccogliere da un punto più elevato in un intiero, questi grandiosi fenomeni della organica vita comune, *nei quali tutto lo spirito della Umanità potentemente, e maravigliosamente si spiega*; nel qual complesso, la somma diversità delle sin-

gole parti, avrebbe trovato la sua unione nella congettura, e nella cognizione delle profonde leggi naturali.

Quì si para dinanzi una immensa lacuna della nostr' arte, la quale in questa epoca di più grave intelligenza, e di molteplice coltura, non dev' essere come per lo innanzi negletta. *La Storia sola può riempierla*, essa sola può infonder vita alla Patolegia, senza la quale si presenta staccata nell' atmosfera opprimente del giornaliero, con nessun titolo ad un significato più sublime nella illimitata scienza della Natura, la quale stabilisce l' evoluzioni della vita in grandi periodi, soggetto d' indagini non meno, che i rivoglimenti del pianeta su cui pellegriniamo. In questo regno d' investigazione parlano i sassi, e sono ancora intelligibili quelle iscrizioni, che su eterne tavole, scolpì maravigliosamente la vita organica, prima ancora della creazione del mondo. Quì si eccitarono sublimi pensieri dei monumenti dell' antichità, e le immagini del creare, e del dominare della Natura, vennero esorcizzate dal più intimo seno della terra, perchè spandessero la loro viva luce sulla superficie del presente.

La scienza medica non si estende tant' oltre. Le reliquie di animali, danno bensì ancora contezza di malattie, alle quali furono soggette le diverse specie, molto prima che le acque inondassero la terra, e precipitassero i monti gli uni sugli altri; tuttavia lo scrutinio che abbraccia il nostro tema, giunge appena al cominciamento della umana coltura. Esistono documenti in gran copia, nei remoti, e nei prossimi secoli, parlano delle irregolarità, e dei turbamenti della vita umana, di popoli quasi annientati, e nuovamente risorti, e ci offrono dei gran fatti, che dobbiamo riconoscere e spiegare, onde sciogliere quell' altissimo problema. — Se i Medici non possono gloriarsi d' aver decifrato questi documenti, col dotto fervore dei veri investigatori della Natura, trovano qualche discolpa nella forma di siffatta inchiesta, poichè le lettere sono morte, e gli spiriti, dei quali esse sono magici segni, li sa spiegar quello soltanto, che li sa scongiurare. Oltre a ciò l' Epidemie non lasciano dietro di se vestigia corporee, perlocchè la loro storia è più spirituale della scienza dei Geologi, i quali hanno il vantaggio di occuparsi di cose che colpiscono i sensi, e perciò par-

lanti, come copie di piante che più non esistono, e scheletri d'animali già trapassati. Ciò peraltro non ci assolve pienamente dall' accusa di trascuratezza nella Scienza nostra, da quel lato, donde appunto deggiono scoprirsi le più grandiose precedenze. *E' ben tempo, estremo tempo di riparare a ciocchè fu negletto*, se non vogliamo pigri e pusillanimi, rimanerci dietro tanti altri, che studiano i segreti della Natura.

Da siffatti pensieri fui animato, quando io senz' altro spinto dalle circostanze del tempo, impresi a scrivere la storia della *Morte nera*. Con qualche timore diedi fuori di mano questo lavoro, poichè poteva appena aspettarmi, che fosse per essere accolto dovunque con indulgenza, appartenendo esso ad un regno così sconosciuto di storica indagine, la cui utilità non era forse così evidente, nel nostro pratico tempo. Tuttavia ebbi ben presto dell'esortazioni, non solo da dotti amici, ma ben anche da personaggi d' alto merito, al giudizio dei quali io era solito d' apporre gran peso, e così potei sperare d' aver svelato le orribili immagini d' un tempo da lungo sparito, non indarno, nè senza un qualche profitto per la Scienza. Ho fatto quindi seguire la storia *d' una malattia nervosa*, la quale mostrossi la prima volta epidemica, con fenomeni, che solo possonsi comprendere per mezzo dello spirito del medio evo, e nel modo in cui questa attaccò migliaja di persone, e per più di due secoli si propagò, presentavano ripeto questi fenomeni, un demone infesto al genere umano in istretta, e nascosta colleganza con benigne tendenze. Molte altre cose tengo in pronto, in quanto possono fornire quelle fonti che sono a mia disposizione, di modo che posso sperare, dhe se le circostanze mi saranno in certa guisa favorevoli, potrò trattare, a poco a poco una serie maggiore di Epidemie, alla foggia della *Morte nera*, e della *Danzimania*. (a)

(a) Il Pr. HECKER, per quella gentilezza ch' è in lui innata, già da vario tempo mi fece dono di queste due preziose Monografie di Patologia storica, pubblicate negli anni 1831 e 1832 a Berlino. -- Della *Danzimania*, ch' esso chiama *Tanzvvuth*, ho già in pronto la versione italiana, che spero farà in seguito parte della nostra letteratura. -- *La morte nera* fu stampata anche in Londra, tradotta in inglese dal Dott. *Babington*. (N. del T.)

Nella immensa vastità di materia, che presenta l'antichità, non bastano però le forze, e la vita di un solo, a fronte di alcuni ben condizionati elementari lavori, a por in essere una Storia ragionata dell'Epidemie. Egli è duopo della indefessa attività di molti, qualora vogliasi soddisfare al bisogno di possedere una tal opera, affinchè non presentiamo delle nuove Epidemie, per colpevole ignoranza di fenomeni analoghi. Accadde sovente, quando impervesarono dell'Epidemie, come se indarno si fossero fatte tante esperienze negli scorsi secoli. Si ammirarono i fenomeni, e prima ancora di conoscerli, si pronunziarono su di essi delle opinioni, che divise in partiti, si difesero con vero zelo di fede, senza vendicare la maestà della onnipossente Natura. Certamente si esporrebbe nelle Scienze naturali descrittive al biasimo il più acre, qualunque volesse descrivere (sia pianta, od animale) un corpo esotico, senza cognizione della specie, e dei generi affini, anzi senza essere forte conoscitore di piante, o di animali. Nell' Epidemie così accadde ben spesso, e si rimase insensibili al disprezzo il più meritato.

Così fu pur troppo sin da epoche lontanissime, e perciò non possiamo appropriarci nella dottrina dell' Epidemie, la significante espressione del grande di Verulamio; *che noi siamo gli antenati, ed i nostri maggiori i posteri*, poichè noi siamo com'essi, ben lungi dalla scientifica, ed estesa cognizione dell'Epidemie. *Ma ciò può, e dovrebbe pur essere altrimenti*, in una età che può gloriarsi a buon dritto, sotto diversi aspetti di una grande moltiplicità di sapere, e di arditi progressi nelle Scienze naturali.

Rappresentando io il desiderio di vedere apposto rimedio ad uno stato così affliggente, sotto le parole di un invito ai Medici della Germania, esige la natura della cosa, che ad eccezione del Cholera (a) che non ha per-

---

(a) Il primo caso di Cholera indiano negli Stati dell' Augusto nostro Monarca, fu osservato il giorno 18. Decembre 1830. in Kalakoruvvka (Circolo di Tarnopol in Gallizia), a poca distanza dalla cittadella russa, denominata Satanovv, in un contrabbandiere da Tabacco. -- E qui non posso dispensarmi dal professare la più viva gratitudine all' Eccelso

anco finito, possano essere trattati i più *importanti Contagi*. Questi formano le grandi epoche, dietro le quali da se, vanno disponendosi l'Epidemie benchè minori, però di non più lieve importanza. Lungi da me il consigliarne una serie, od anche la forma, e il metodo di elaborarle. Sarebbe molto più opportuno, che i dotti Colleghi che danno ascolto a questi miei ardenti voti, si occupassero primieramente di quelle, delle quali posseggono complete fonti, e secondo le proprie idee, e lunge da qualunque imitazione, poichè in tal guisa si scopre nel miglior modo possibile, la semplice verità della Storia.

Che se non si potessero esibire descrizioni storiche d'intere Epidemie, che hanno sovente le loro grandi difficoltà, non fian meno plausibili, ed inservienti al *grande scopo di preparare una Storia complessiva dell' Epidemie*, i *Frammenti sucosi* d'ogni specie, alchè in moltissimi luoghi, nei manoscritti, e nelle opere rare, trovasi materia doviziosissima. Qual luogo d'unione per queste collaborazioni, io propongo i miei Annali, (a) come quello scritto periodico, che versa più di qualunque altro consimile, su oggetti di tal genere, e desidero con tutti quelli, ai quali sta a cuore l'incremento della nostra Scienza, che l'impulso che ha dato il Contagio universale non ancora spento, voglia corrispondere buon numero di dotti Medici, per coltivare in colleganza, un così fertile campo. (b)

Presidio del Governo delle Provincie Venete, per l'onorevole incarico affidatomi, in unione all'ottimo mio amico e collega Dott. Vincenzo Tomada, colla straordinaria missione in Gallizia nel 1831., affine di conoscere da vicino quell'orribile flegello. (N. del T.)

(a) Nel Gennaio del 1826. ebber cominciamento gli *Annalen der gesammten Heilkunde* del nostro Autore, dei quali si pubblica ogni mese un fascicolo a *Berlino*, e prosperano meritamente con fama fiorentissima. (N. del T.)

(b) Le ragioni eloquenti, che brillano in questo eccitamento del Pr. *Hecker*, e l'amor passionato ch'io porto alla Scienza, di cui sono per elezione cultore, mi persuadono a tradurre in italiano, oltre i concetti, anche i voti del prediletto Maestro mio. Imitando quindi le generose intenzioni di lui, per lo splendido incremento della Medicina, e colla mira di agevolargli la via nelle sublimi sue cure, indirizzo preghiera agl'illustri famigerati della nostra Penisola, acciò mi onorino (all'infrascritto ricapito) di alcuni frutti dei loro studii sull'Epidemie. I quali, a mente dell'Autore stesso, saran bene accetti, se non diffusi in compiuti Trattati, anche circoscritti a Frammenti, e rimettendoli in Berlino

Potrebbe quasi sembrare, che a tal uopo mancassero peranco i più essenziali preparativi. — Lo studio della Storia della Medicina è dovunque negletto. In Italia, (a) in Francia, e in Inghilterra è quasi spento del tutto, non senza le più fatali conseguenze per tutti i rami dell' arte salutare; anche in Germania son ben pochi quelli che riflettano, quali inesauribili sorgenti d' istruttive verità, giacciano senza il menomo profitto, nell' interno del di lei regno. Vien posta fra le teoretiche dottrine, e si loda chi non risparmia fatica nel coltivarla, senza volerne riconoscere lo spirito. In Germania nessuna Università, che pur dovrebbe aver cura da questo lato dell' aumento di quel bene, che le venne affidato come in eredità, esiste una cattedra per la Storia della Medicina, anzi in molte è affatto sconosciuta, e non si tratta nemmeno come accessoria, cosicchè è da temersi, che la gloria della erudizione tedesca, almeno nella Medicina a poco a poco si perda, e la nostra Scienza divenga empirica, presuntuo-

---

all' Autore, con cui sono in corrispondenza, verrà fatto noto, o taciuto il nome dei singoli Autori, colla delicatezza richiesta dal loro desiderio

AL DOT. VALENTINO FASSETTA.

Medico Primario dell' Ospedale Civ. Prov. di *VENEZIA.*

(a) Per informare il lettore su quanto concerne la Cattedra della Storia della Medicina in Italia, colla maggior possibile esattezza, ricorsi alla gentilezza del celebre Sig. Prof. Giuseppe Montesanto, il quale così mi risponde da Padova in data 21. Luglio 1835. „ Per quanto io abbia indagato, non mi accadde di rilevare, che in Italia fosse istituita „ una Cattedra della Storia della Medicina, nè in tempi a noi remoti, „ nè in epoche vicine. Fu nel Settembre del 1815 che S. E. Co. di Goess „ (allora Governatore delle Provincie Venete), provvide, in modo meramente provvisorio, di questo insegnamento l' Università di Padova „ e lo affidò a me. Ma simile misura non venne confermata, e così la „ Cattedra, e il Prof. d' essa furono transitorii. — Due anni dopo in fatti, fu a me data un' altra destinazione in questa medesima Università, „ nè si parlò più di quella prima Cattedra, nella definitiva riorganizzazione degli Studii medici in Padova ..... Il cessato Governo italiano „ nel 1812 aveva prese delle disposizioni, per conferire agli Assistenti „ delle Cliniche mediche, il titolo di Professori, e l' obbligo di dare lezioni di Storia della Medicina, ma non ebbe tempo di maturare il suo „ piano ..... Non credo poi che in nessuna Università d' Italia sussista „ neppure in oggi la Cattedra in discorso, e se vi si danno lezioni intorno alla Storia della Medicina, la cosa avrà luogo, quasi come Introduzione ad altre lezioni, nella maniera stessa, che molti Autori scriven-

sa, meccanica, e uniforme, come la inglese, e la francese. (a)

Le Accademie stesse, ed ogni venerando Consesso, nei quali domina ancora lo spirito del secolo decimottavo, e il cui scopo è di svelare le parti feconde della Scienza, non hanno mai tentato di dissipare le tenebre della Storia dell'Epidemie, ed hanno col loro silenzio diffuso la opinione dannosa, e mal fondata, che questa regione sia deserta e infruttuosa. — Tutti questi ostacoli sono grandi, non possiamo negarlo, ma non sono insuperabili allo sforzo generoso ed onesto, nè dobbiamo lasciarci atterrire, poichè vi esistono forze morali per superarli, purchè si uniscano, e si pongano in viva attività. — *Presto o tardi, una nuova carriera dev' essere dischiusa all' Arte divina*; che se non fosse ancor giunto il momento, almeno avrò fatto ciò che in me stava, per sollecitamente raggiungerlo.

E per non comparirvi dinanzi in tale arringo, senza una qualsiasi offerta, tolta al campo, che mercè la Vostra cortese attenzione, animoso percorsi, Vi comunico un Frammento sul *Sudore Inglese*, come Programma di un lavoro più esteso, su questa malattia ben degna di riflessione, riserbandomi ad altro tempo di scoprirvene le interessantissime fonti.

„ do di qualche parte della Scienza nostra, incominciarono dall' offrir-
„ ne succintamente la Storia. (N. del T.)

(a) I sistemi, malgrado gli sforzi di alcuni sommi, che s' immortalarono colle loro Opere, hanno tanti proseliti in Francia, e in Inghilterra, che non pochi sono i Medici in quelle regioni che si lasciano strascinare dal rovinoso torrante del fanatismo, ed è per questo che l' arte divina fa troppo lenti progressi. — L' Ecletticismo quindi è quasi sbandito fra loro, appunto perchè lo spirito d' investigazione non essendo universalmente in vigore, la face della filosofia non rischiara sempre tutte quelle vie, che pur dovrebbero esser note ad ognuno, che le sue meditazioni consacra all' arduo studio delle sofferenze della umanità. — Così parmi di poter interpretare il nostro Autore, che zelantissimo Apostolo della Scienza, per animarci a battere una carriera diametralmente opposta a quella delle ipotesi, con pennello sfuggevole pinge meccanica, presontuosa, empirica, e uniforme, la Medicina della Senna e del Tamigi. (N. del T.)

IL SUDORE INGLESE

Prima Epidemia

1485.

Quando la battaglia di Bosworth (a) il dì 22 Agosto 1485 avea decisa la sorte dell'Inghilterra, la gioja del popolo pella disfatta di Riccardo, e pella vittoria di Enrico, venne contristata da una mortale malattia, che segnava le traccie dei contendenti; e come se tenesse dietro alla spedizion militare, nello spazio di poche settimane, penetrò da Galles sin nella Capitale del regno. — Consisteva dessa in una febbre ardente, che dopo leggeri brividi, toglieva le forze alla foggia di un fulmine, e durante una dolorosa oppressione di stomaco, dolor di testa, e letargico stordimento, scioglieva il corpo in un sudore fetente. Tuttociò accadeva nello spazio di poche ore, e la crisi non tardava oltre un giorno, e una notte. Gli ammalati accusavano un insopportabile calore interno, ma ogni rinfresco recava loro la morte; ed avendosi osservato, che appena l'uno per cento restava in vita, nacque la costernazione in tutto il popolo, il cui primo pensiero fu, che sarebbe ben infausta una reggenza, che cominciava sotto sì terribili auspizii. — Sulle prime si fece appena attenzione al nuovo nemico. Gli abitanti della città, e della campagna affollavansi giubilanti incontro all'esercito, e la marcia di Enrico da Bosworth a Londra, somigliava ad un grande Trionfo, celebrandosi in tutti i luoghi la riportata vittoria; poichè speravasi, dopo tanti anni di guerre civili, di viver giorni migliori di quelli

(a) Piccola città nella cont. di Leicester, dist. 4. l. all'O. da Leicester, e 30 al N. O. da Londra. (Il Traduttore.)

sotto il sanguinario Riccardo. Ma essendo il re entrato nella Capitale il giorno 28 Agosto, cominciò *l' affezione morbosa del sudore* (a), che così si chiamava, ad infierire alquanto dopo nelle popolate contrade. Due Maggiori, e sei Consiglieri (*Aldermen*), morirono nello spazio di otto giorni, appena spogliati delle vesti solenni. -- Molti, che la sera antecedente avean fatto parte d' allegre brigate, non erano più fra' vivi al nuovo giorno. -- La maggior parte delle vittime di questa pestilenza erano uomini vigorosi, e come di giorno in giorno le antiche celebri famiglie perdevano i loro capi, le ricche case commerciali i loro padroni, e innumerevoli pargoletti i loro sostegni, cangiossi ben presto la letizia della festa, in lutto nero e profondo. L' incoronazione del re, che dovea togliere i dubbii di molti, sul suo diritto al trono, dovette protrarsi per una necessità così angosciosa, mentre si estendeva la malattia da oriente a occidente, senza ostacolo, per tutto il regno.

Ella è cosa dimostrata; il contagio non iscoppiò avanti i primi del mese di Agosto 1485., e stava in evidente rapporto colle vicende di questo tempo. Lunga pezza era stato l'oggetto dei desiderii del Conte di Richmond, e de' suoi fidi compagni il ritorno in patria. Nell'età di quindici anni (1471), involatosi all'odio della casa York, ed agli assassini di Eduardo, cadde spinto dalle procelle, nelle mani del Duca di Bretagna (Francesco II.), che per lungo tempo lo tenne prigioniero; ma dopo la morte d'Eduardo (1483), lo animò a far valere i suoi diritti al trono d'Inghilterra, come ultimo rampollo della famiglia Lancastro. Questa prima impresa andò fallita. -- Le tempeste rispinsero l'ardito avventuriere verso Dieppe (b), e così fu costretto in unione ai suoi cinquecento Inglesi, ad implorar nuovamente l' ospitalità del Duca Francesco. Tuttavia l' influenza di Riccardo rendeva pericoloso il suo soggiorno presso quel Duca. -- Richmond nascostamente fuggì, e procurò di conciliare al suo pro-

---

(a) *Svvetynge sykness* - *svveating sickness* nelle Cronache.

(b) DIEPPE città della Francia posta alla imboccatura dell' Arques nella Manica, sulla quale ha un eccellente porto. Dalla sommità della

getto, la corte di Carlo VIII. ancor minorenne. Un pugno di guerrieri francesi, alcune arme di difesa, e sufficienti mezzi di denaro, furono il risultato finale di tanti movimenti. Il piccolo esercito fu portato in brevissimo tempo a duemila; s'imbarcarono, e si gettò l'ancora il 25. Luglio 1485. in Havre (a), e sette giorni dopo, sventolarono le bandiere di Richmond nella baja di Milford-Haven. (b)

Lo sbarco ebbe luogo al villaggio Dalle, dalla parte di occidente del porto, nella sera stessa dell'arrivo, e il giorno susseguente, assai per tempo, affrettossi Richmond verso Haverfod-West, (c) dove nessun messo avea peranco annunziato la rinnovata guerra civile. Cardigan (d) sulla costa settentrionale del mare, gli stette a fronte, probabilmente il dì 3. Agosto, ed accordò quivi al suo piccolo, già aumentatosi esercito, il primo riposo nel campo. Dopo qualche tregua si avanzò di passo fermo, tradusse poscia in Shrewsbury (e) sulla Severn, (f) da di là

---

torre di S. Giacomo, quando il tempo è sereno, si scoprono le coste dell' Inghilterra. E' dist. 14. l. al N. da Roano, 6. al N. E. da s. Valery, e 44. al N. O. da Parigi. (N. del T.)

(*a*) Porto nel canal della Manica, ora uno dei più commerciali della Francia, nella Normandia superiore. Nel 1509. Luigi XII. vi fece gettare le fondamenta dalla città, che si chiama Havre-de-Grace, sulla sponda destra della Senna. (N. del T.)

(*b*) Baja nel mar d'Irlanda, nel principato di Galles: si ritiene per la più bella, e la più sicura di tutta la Gran Bretagna. La sua entrata è difesa da due castelli, e possonvi stare ancorati 100. vascelli da linea. La sua troppa lontananza dalla Capitale, e la mancanza di legname da costruzione, son le cause per cui non fu mai scelta per punto di unione della flotte navali, in tempo di guerra. (N. del T.)

(*c*) Haverfort-vvest bor. dell'Ingh. nella contea di Pembrock, è distante 65. l. all'O. da Londra. (N. del T.)

(*d*) Cardigan, città posta sul fi. Tivvy, è la capitale della contea dello stesso nome, nel principato di Galles. Il territorio di questa contea offre una stravagante varietà, avendo al S. e all'O. ridenti pianure, e valli, in cui vi sono molti laghi; al N. e all'E. una catena non interrotta di sterilissime montagne. (N. del T.)

(*e*) Shrevvsbury, bella città Capitale della contea di Shrop, è posta sopra una penisola formata dalla Saverna. E' dist. 40. l. al N. O. da Londra, e 3. al N. E. da Montgomery. (N. del T.)

(*f*) *Severn*, chiamata dai Geografi italiani la Saverna, scaturisce dal monte Plinlommon, nella contea di Montgomery, e termina nel canale di S. Giorgio. (N. del T.)

si volse verso Newport, (a) e Stafford, (b) e piantò il campo verso Lichfield, probabilmente prima ancora del 18 d'Agosto. La strada dal porto di Milford sin qui, è di circa quaranta miglia geografiche, e conduce per monti boschivi, e fertili campi, senza toccare da veruna parte un sito paludoso.

Il solo Lichfield (c) è posto in basso, ed è qui appunto, dove l'esercito stazionò in accampamento umido, sinò a che si mosse sino al prossimo campo di battaglia presso Bosworth. Qui se ne andò Richmond, appena con cinquemila uomini, poggiando coll'ala dritta ad una palude, ad incontrare la forza del suo mortal nemico, del doppio maggiore della sua. Il combattimento sulle prime fu vivo, ma dopo due ore, Lord Stanely coronò il vincitore col diadema di Riccardo. (d)

Tutti questi avvenimenti si succedettero a vicenda, nello spazio di tre settimane, così velocemente, che i cavalieri, e gli assoldati di Richmond di giorno in giorno, sempre più spronati dalla speranza, e dal timore, appena trovavansi atti a così grandi sforzi. Ma egli è appunto in questa celerità di movimenti delle file di armati, ch'è riposta la cagione, perchè la malattia non abbia potuto velocemente diffondersi intorno, ed essere d'impedimento alla finale decisione presso Bosworth, quantunque la notizia di quella, prima ancora di questo avvenimento, avesse dovunque sparso terrore, di maniera che Lord Stanely, essendo stato imperiosamente provocato da Riccardo a schierarsi, per guadagnar tempo, si discolpò colla nuova pestilenza.

(a) Vi sono diversi Nevvport in Inghilterra: qui peraltro si fa menzione di Nevvport borgata nella contea di Pembrock. (N. del T.)

(b) Città capitale della Contea di Stafford, sul fiume Savr, distante 38. l. al N. O. da Londra. (N. del T.)

(c) La citta di *Lichfeld* nella Contea di Stafford, è tenuta per la più importante del N. O. della Inghilterra dopo Chester, ed è posta in una valle vicino alla Trenta. E' dist. 3. l. da Stafford, e 32. al N. O. da Londra. (N. del T.)

(d) Stanely, che avea sposato la contessa di Richemont madre del pretendente, distaccò la corona sovrapposta al suo elmo, e la pose sul capo del vincitore gridando: *Viva il Re Enrico.* -- Da tal giorno (22. Agosto 1485.) in cui terminò la lunga ed aspra guerra delle due Rose,

Dopo la vittoria presso Bosworth, il re Enrico dimorò due giorni in Leicester, (a) e quindi senza ulterior dilazione, recossi in fretta, in meno di quattro giorni a Londra, senza pompa militare, ed accompagnato soltanto da una scelta squadra. Il restante del suo esercito, che necessariamente avea duopo di riposo, dopo la fatica di una guerra sì aspra, difficilmente lo avrebbe potuto accompagnare, nel residuo cammino di ventiquattro miglia quadrate, ma ristorò nelle vicine città, e venne probabilmente disciolto, secondo il costume di allora.

Dicesi essere scoppiata in Londra l'Epidemia del Sudore, appena il dì 21. Settembre; tuttavia gli storici non hanno segnato con questo giorno, se non il principio del più violento furore, che continuò sino alla fine del mese seguente, dunque in tutto ebbe la durata di cinque settimane. In questo breve spazio di tempo, una quantità innumerevole di popolo fu vittima di questa pestilenza, (b) e fu la tristezza senza limite, fino a che non si seppe, che questo terribile flagello, incapace di fissare il suo dominio, andava toccando la popolazione alla foggia di fulmine, per dar nuovo campo all'attivo movimento del giorno, ed alla consolante speranza della vita.

Lo aver una volta superato questa malattia, non dava sicurezza alcuna, poichè molti risanati l'ebbero con eguale veemenza per la seconda, e terza volta, così che erano privi perfino del conforto degl'infetti di Peste, o di Vajuolo, di viver liberi, e senz' affanno, dopo vinto il nemico, che avea minacciato alla vita.

Così propagossi l'Epidemia, sino alla fine dell'anno, per tutta l'Inghilterra, mettendo sossopra tutti i luoghi con eguale fierezza, come la Capitale.

Non pochi ragguardevoli soggetti, sì ecclesiastici, che secolari, furono di lei vittima.

---

che inondò l'Inghilterra del sangue de' suoi Principi, e della sua più illustre nobiltà, ha principio il regno di *Enrico VII.* (N. del T.)

(a) *Leicester*, capitale della contea dello stesso nome posta sul fi. *Stour*, è dist. 30. l. al N. O. da Londra. (N. del T.)

(b) Infinite persons. *Baco* A vvonderfull number *Stovve* -- Many thousands. *Baker*.

Il timore era grande, allorchè scoppiò in Agosto a Oxford. (a) Maestri e discepoli fuggirono ben presto da tutte le parti, ma molti di essi furono raggiunti da morte, e per sei settimane, rimase deserta quella celebre Università. Nella Groelandia mostrossi tre mesi dopo, e tolse ai vivi l'Abate del Monastero *Lamberto Fossedyke* il dì 14. Novembre. Di tutti gli altri luoghi, non ci pervennero esatte notizie, ma dai segni dell'angustia universale, e della indigenza, è da ritenersi che sia stata molto significante la perdita di tanti individui.

In così dura urgenza i Medici non sapevano consigliare al popolo che poco, o nulla. (b) Di loro non v'ha alcun cenno su questa Epidemia, e quelli che avrebbero dovuto prodursi come salvatori dei loro consimili, s'erano smarriti negli oscuri labirinti di galeniche sottigliezze, in modo che il loro spirito dialettico, dovette ritirarsi dinanzi a un fenomeno così imponente. La qual cosa è da dirsi anche di *Tommaso Linacre*, (c) che godeva allora una fama universale, e che fu in seguito l'Archiatro di tre, ed il fondatore del Collegio medico di Londra. (1518.) Nel fiore della sua giovinezza, fu egli testimonio oculare degli avvenimenti di Oxford; sopravvisse anche al secondo, e terzo scoppio della Epidemia del Sudore, pure in nessuno de' suoi scritti, trovasi fatta parola di questa malattia, memorabile per tutti i tempi.

Locchè ci fa sovvenire degli ultimi Medici greci,

(*a*) *Oxford* capitale della contea dello stesso nome, situata al confluente dei fi. *Tamigi*, e *Chervveld*, ove ha un superbo ponte di pietra. La sua famosa Uuiversita, fondata nell'anno 886. da *Alfredo il Grande*, si compone di deciasette collegii, e sei gran sale. E' dist. 6. l. al S. O. da Buckingham, 16. all' O. da Londra, e 18. al S. O. da Cambridge. (N. del T.)

(*b*) No physick afforded any cure. *Backer* 254.

(*c*) TOMMASO LINACRE naeque a Cantorbery nel 1460., e fu alla corte di *Enrico VII.*, per insegnare al principe *Arturo* suo primogenito, la lingua italiana, appresa nel suo soggiorno a Roma e a Firenze. -- Le Opere mediche che ci ha lasciato sono:

1. *La regola della dieta per la salute*; stimata molto dai medici.
2. *De temperamento et inaequali temperie* lib. III. Venezia 1498. trad. del greco di *Galeno*.
3. Una traduzione latina di varie altre opere dello stesso Autore.

Cessò di vivere nel 1524. (N. del T.)

che lasciarono inosservato il Vajuolo, per lo spazio di quattro secoli, non trovandosene la descrizione nelle opere immortali di Galeno. (a)

All'angustiato popolo inglese non restava dunque altro rifugio, che il consiglio del proprio buon senso, che migliore non l'avrebbe potuto somministrare verun Medico: *di non impiegare violenti medicine, ma moderato calore, di non gustare alcun cibo, e solo qualche bibita blanda, e di restarsi pazientemente ventiquattro ore in posizione tranquilla, sino alla crisi del pericolosissimo malore.*

Quelli che ne veniano colpiti di giorno, ond'evitare ogni raffreddamento, andavano a coricarsi vestiti, e tutti si studiavano diligentemente di non stender fuori una mano, o un piede, come pure evitavano scrupolosamente ogni calore, e raffreddamento, per non promuovere il sudore col primo, e per non sopprimerlo col secondo; poichè ben sapevano, che l'uno, e l'altro avrebbe loro certamente recato la morte. Tostocchè si diffuse per ogni dove la notizia, ch'era prudente l'abbandonarsi a questo metodo, molti furono involati allo esterminio, sin verso il principio dell'anno 1486. In questo giorno incalzò dalla parte di scirocco una orribile procella, che rinfrescando l'aria, sciolse la pericolosa tensione nell'umano organismo, di modo che l'Epidemia scomparve affatto, dando luogo al giubilo di tutta la popolazione.

Fu cosa ben sorprendente, che l'Epidemia del Sudore non abbia allora oltrepassato i confini dell'Inghilterra, e mentr'era una funesta proprietà dei Britanni, non siasi estesa sino alla Scozia e alla Irlanda, e a Calais britannico. Senza dubbio molto influirono le proprietà del paese, ma molto più ancora i cangiamenti dell'aria, non

---

(a) GALENO CLAUDIO nacque a Pergamo nell' Asia Minore, l'anno 131. di *Cristo*, e vi morì verso l'anno 210. All'età d'anni 21., avea già scritto alcuni libri sull'Arte salutare. -- *Galeno* è il primo che sezionasse il corpo umano, ciocchè peraltro faceva assai di rado, perchè le leggi romane proibivano di toccare i cadaveri, ma studiava più spesso la notomia sulle scimmie, la cui conformazione si avvicina molto a quella dell'uomo. (N. del T.)

poco le abitudini, e le vicende del tempo. In seguito conobbesi alla evidenza; *che il Sudore inglese era uno Spettro nebbioso, che librava nelle grigie nubi le sue oscillazioni.* Queste nubi negli anni ordinarii gravitano pesantemente, e a lungo sull'Inghilterra, ma negli anni umidi, potevano divenir tanto più perniciose alla salute, poichè gl'Inglesi di allora non erano accostumati alla mondezza, nè alla temperanza, o all'aggradevole raffinamento nel soddisfare ai loro bisogni. Il piacere brutale di eccedere nel cibo, veniva apprezzato sì dai grandi, che dagl'infimi, e vuotandosi delle brocche di vino, venian fatti degli evviva oltre il dovere, ed il costume del paese, approvava nelle gozzoviglie, e nei banchetti una intemperanza così smodata.

Se si osserva, che appunto gli uomini i più vigorosi erano per lo più attaccati dalla malattia, quella parte cioè del popolo che con minor ritegno abbandonavasi ai piaceri della tavola, e della taverna, mentre i fanciulli, le donne, ed i vecchi, n'erano quasi affatto esenti; conviene attribuire alla sregolata vita del secolo, una parte considerevole dello sviluppo dello inaudito contagio. Si aggiunse la umidità dell'anno 1485., che nel più delle Cronache venne descritta in grado eminente. In tutta l'Europa diluviò la pioggia, e furono frequenti le inondazioni. Il tempo umido non riesce dannoso alla salute, quando sia passeggiero, ma se le pioggie persistano fuor di misura, per una serie d'anni, di maniera che il terreno sia per intiero inzuppato, e le nebbie attraggano perniciosi principii dalla terra, -- non può non avvenire, che il corpo soffra in causa della malvagia qualità del terreno, su cui vive, dell'aria che respira, ed i popoli sono immancabilmente visitati dalle malattie.

Cinque anni umidi affatto erano già scorsi, l'anno 1485. era il sesto; l'ultimo estate caldo, ed asciuttissimo, fu quello del 1479. Nel Novembre del 1480., vengono ricordati notabili straripamenti del Tevere, del Po, del Danubio, del Reno, e d'altri gran fiumi, colle consuete loro conseguenze; corruzione dell'aria, miseria, e malattie. La più grande alluvione, di cui si abbia memoria in Inghilterra, fu quella della Severn, nell'Ottobre del 1483.

La si nominò, anche molto tempo dopo, la grande acqua del Duca di Buckingham, poichè annullò la insurrezione di questo possente vassallo, contro *Riccardo III.*, ch' egli stesso avea soccorso a salire sul trono, e così pure la prima intrapresa di *Enrico* VII. Durò dieci giorni continui, e le rilevanti rovine, che furono cagionate da questo impetuoso torrente, restarono scolpite ben a lungo, nella memoria di quegl' infelici abitanti.

Durante tutto questo tempo, i popoli furono visitati in varie guise da micidiali Epidemie. Già nel 1477. scoppiò la Peste glandolare in Italia, ed infierì senza posa, sino all' anno 1485., non senza i più gravi fenomeni naturali, ai quali segnatamente appartengono, gli stormi di cavallette nell' anno 1478. e 1482., e sorprendenti malattie intermedie, come una pleuritide infiammatoria nel 1482., dilatata per tutto il paese. Nella Svizzera e nella Germania meridionale, s' introdussero in seguito alla carestia, e alla fame (1480. e 1481.), devastatrici Epidemie, mentre nella Vestfalia, nell' Assia, e nella Frisia, dominava la febbre putrida con delirio violento. Non si aveva memoria in questa regione di tanti fuochi fatui, come s' erano veduti in questi anni; ed anche qui il popolo mancò di grano, cosicchè fu costretto a procacciarsi provigioni dalla lontana Turingia. La Francia, dove sotto la terribile reggenza di *Luigi* XI, oppressione, e miseria dilegiavano le benedizioni del Cielo, divenne dopo due anni di carestia, il teatro d' una rovinosa pestilenza. Consisteva in febbre con accessi di furore, e dolor di capo sì violento, che molti si fracassavano la fronte nelle pareti, o si precipitavano nelle cisterne, mentre altri dopo d' essersi lungamente aggirati intorno, trovavano cruciosa morte (1482.) Si ricercò la causa di questo prodigioso fenomeno, secondo le idee di quel secolo, negl' influssi australi, poichè la sola carestia, che al miserabile contado del mezzodì della Loira, non lasciò che le radici di erbe selvatiche, per protrarre l' infelice sua esistenza, (a)

(a) In molti luoghi, attesa la mancanza d' animali, dovettero le donne, e persino i fanciulli, trattare l' aratro, mentre i *Gabellieri* de' re non divenivano per questo più umani.

non poteva averla introdotta, poichè in gran numero, ammalavano anche le persone agiate. — Questa febbre era accompagnata da infiammazione delle meningi, od anche dello stesso cervello, e forse questa febbre, che contemporaneamente estendeva il suo dominio al nord-ovest della Lamagna, sino ai confini del mar del Nord, fu di molto accresciuta, a motivo dello stato affannoso dei Francesi, i quali tremavano innanzi alla scure del tiranno *Luigi*. Questa Epidemia diede al re motivo di chiudersi rigorosamente, sotto la direzione del suo oscuro Archiatro (a) in Plessis les Tours (b). Sotto grave pena era, proibito il parlare di morte in sua presenza, poich' essa mieteva dovunque la sua preda; e quaranta moschetti guardavano le fosse del Castello, per uccidere tutti i viventi, che si fossero avvicinati. Due anni appresso (1484) regnarono novellamente in Germania malattie d' indole perniciosa, e sembrava che i popoli fossero per ogni dove minacciati da morte e rovina.

Da questi dati, che facilmente potrebbero ampliarsi, manifestamente apparisce, che l' Epidemia del Sudore del 1485. non comparve senza grandi ed universali precedenze, che per una serie d'anni hanno comunicato agli abitanti dell'Inghilterra la suscettibilità di pericolose, e straordinarie malattie. Se a ciò si aggiunga la seria costitu-

---

(a) JACQUES COTHIER. Egli spremeva mensilmente 10000 Talleri dallo scrigno del suo cliente. -- (*Becker.*)

Cothier o *Coythier Jacopo* nativo di Poigny nella Franca Contea: vien riferito in appoggio ai registri della Camera dei Conti, che durante una malattia di *Luigi XI.*, che non durò che otto mesi, abbia avuto in compenso della sua prestazione, circa 98000 scudi; somma in quell'epoca rilevantissima. -- Avea Coythier molta influenza sul re, locchè gli acquistò non pochi invidiosi, che nessuna via lasciarono intentata per nuocergli; ma conoscendo egli la debolezza del principe, e la eccessiva sua apprensione della morte, usava persino le minacce, ad impedire ch' esso nulla imprendesse contro di lui. „ *Io so*, gli diceva talvolta, *che Voi mi licenzierete, siccome fate d' altri, ma* (per un gran giuramento ch' egli faceva) *voi non vivrete otto giorni dopo*, locchè induceva il debole Monarca a scusarsi tutto tremante presso il suo Archiatro, il quale non acquetava la finta collera, che per qualche nuovo favore. (N. del T.)

(b) *Plessis les Tours* vill. di Francia ad 1/4 di l. da Toure, dove *Lui-*

zione degl'Inglesi, e l'universale apprensione degli spiriti, in conseguenza della guerra crudele della rosa rossa, e della rosa bianca, di una serie di avvenimenti, che doveano far vacillare la fede degli uomini, facilmente si dedurrà, che facea duopo un solo picciolo urto per eccitare nel misterioso macchinismo del corpo umano, un fierissimo sconvoglimento. Questo urto lo diede apertamente l'approdare di *Richmond*, appunto in un anno in cui paventavansi grandi, ed insolite rovine. Poichè il 16. Marzo, giorno della morte della Regina *Anna*, consorte infelice di *Riccardo III.*, una completa eclissi solare avea oscurato l'Europa, e diede origine a funeste predizioni. Ora se nelle circostanze ordinarie, le guerre sono germi d'Epidemie pestilenziali, quanto più inevitabili non dovevano essere in circostanze di siffatta natura? Poichè l'esercito di *Richmond* non era composto di schiere di prodi, animati dalla generosa brama di vendicare la patria disonorata, e di servire a santa causa, ma bensì di vagabondi mercenarii, che raccoglievansi sotto la sua bandiera in Havre, di franchi arcieri, che ancora istituiti da *Luigi XI.*, menavano guasti, senza ribrezzo, nella Normandia, e che *Carlo VIII.* cedette di buon grado allo straniero che cercava soccorso, per liberar finalmente da una sì terribile molestia le sue regioni pacifiche. (a) Forse questo esercito non era il peggiore di quel tempo, ma certamente ridondante d'umori corrotti, per ispargere i germi di una maligna malattia, durante la navigazione di sette giorni, accatastati com'erano in vascelli immondi, la qual malattia ben tosto doveva scoppiare alle sponde della Severn, come nel campo di Lichfield.

---

gi XI. fece fabbricare un castello, in cui morì nel 1483. Colà presso, per comando dello stesso Monarca fu eretto un Convento di *Minimi*, primo di quest' Ordine in Francia, per darvi ricetto a *S. Francesco di Paola*, che avea fatto venire dalle Calabrie. (N. del T.)

(a) Il y avoit seulement en Normandie quelques troupes de francs-archers, de ceux, que *Louis XI.* avoit licenciè, qui couroient la campagne: et plusieurs fainéants s'étant joints avec eux, ils détruisoient tout le pays, et on devoit même craindre, que ce mal ne se communiquât aux provinces voisines. Mais il se présenta alors une belle occasion de delivrer la France de ces pillards — — et lui donna (*Charles VIII.*) tous ces francs archers, et brigands de Normandie, jusqu'au nombre de 3000. p. 762. *Mereay* H. de Fr. Per. 1685. T. II.

Qui fa mestieri prima di tutto, di fare qualche cenno sulla essenza di questa malattia. Se la si voglia nel senso dei moderni chiamare un'ardente febbre catarrale, con predominanti turbe nervose, non v'ha nulla di rilevante, che si opponga a questa classificazione, qualora si ponga mente al modo di origine, e alla particolare risoluzione del male, per mezzo del sudore sovrabbondante, e pernicioso. Poichè, per quanto noi fossimo in grado di valutare gl'influssi venefici del 1485., puossi ammettere senza tema d'errore, che l'umidità di questo, e degli anni antecedenti, abbia sconcertato le funzioni dei polmoni, e della cute, ed abbia alterato i rapporti di questo estesissimo tessuto vivente, cogli organi interni. Questo suol essere il principio delle febbri catarrali, le quali in quanto somigliano al Sudore inglese, corrispondono appunto, come i piccoli fenomeni hanno rapporto coi grandi della medesima specie. Ma questo confronto non si estende più oltre. Poichè i sintomi preponderanti del cervello, e dei nervi, danno alla Epidemia inglese un impronto suo proprio. In questa malattia veniva fortemente attaccato l'ottavo pajo dei nervi, delchè fan prova il respiro affannoso, la grave angoscia degli ammalati, con nausea, e vomito, sintomi ai quali in seguito si diede peso ed importanza. Lo stordimento, e l'insuperabile letargo, appalesano la paralisi del cervello, cui probabilmente associavasi il rattenimento del sangue nero, nelle riconducenti intorpidite vene. Ora nel vitale complesso delle funzioni, ogni impedimento della respirazione, o dallo esterno per mezzo della pressione, o dall'interno per lo spasmo, ed eccitamento nervoso, provoca senza dubbio l'uniforme attività della cute, e il corpo gronda di alleviante sudore. — Emerge dunque alla evidenza, che il sudore fluente nella nostra malattia, con tutte le sue caratteristiche di dannoso miscuglio, era una prova di un eccitato e per se critico movimento dell'organo dei polmoni, con che concordano tutte le cause, di cui abbiamo contezza. Nebbie malefiche, e fetenti penetravano nello interno degli organi della respirazione, e siccome per tal guisa veniva alterato il sangue nella sua miscella e vita, ed era in esso promossa una corruzione, da non potersi superare che col sudore profuso: era quindi necessariamente trat-

to in consenso l'esteso sistema dell'ottavo pajo dei nervi, il quale come riferiscono i moderni, si dirama perfino nella midolla spinale, ed apporta violentissime convulsioni. Con ciò noi abbiamo soltanto indicato una molla essenziale, fra le molte di una malattia gigantesca, però tale da rendere evidente il progresso, e la dilatazione della Epidemia.

E' molto verosimile, in forza dei motivi addotti, e questa ipotesi concorda con tutta la umana esperienza, ch'essa abbia scoppiato primieramente nell'armata di *Enrico VII.*, ed è cosa indubitata, che siasi diffusa da occidente a oriente, e quindi di bel nuovo da oriente a occidente.

Nell'influsso affatto eguale delle cause predisponenti, pelle quali la malattia, senza dubbio avrebbe dovuto insorgere contemporaneamente in tutta la Inghilterra, qualora lo stato atmosferico fosse stato l'unica causa occasionale, si può congetturare una causa determinata della sua propagazione nelle città e villaggi. Questa scaturì, secondo ogni apparenza, dall'atmosfera degli ammalati sopracaricata di maligne esalazioni, come pure dalle tende ed abitazioni, nelle quali i soldati di *Enrico VII.*, dopo privazioni e stenti, abitavano in luoghi ristretti, esposti al vento e alla pioggia. Per l'una e l'altra, offre la recente osservazione degli esempii affini: le febbri intermittenti si propagano più facilmente nell'aria infetta degli stessi ammalati; e delle truppe di soldati, ch'erano pur sani, portarono non di rado in luoghi lontani, la febbre nervosa. E quì poco importa il sapere con quali voci si distinguano dalle scuole questi accidenti; la cosa migliore si è di astenersene affatto, poichè son tutte imperfette, ed accagionano degli equivoci; ma certamente i contemporanei ebber ragione di non lasciar traspirare l'idea di contagio in quella Peste, che hanno pur ben conosciuto (a); poichè spesso acca-

(a) It was conceived not to be an Epidemicke Disease, but to proceed from a malignity in the constitution of the Aire, gathered by the apredispositions of Seasons: and the speedie cessation declared as mneh. *Baco.*

devano fra i grandi delle malattie, che non poteansi spiegare, colla infezione mediata d' infermi, e insorgevano patentemente, senza le consuete cause occasionali. In questi casi il timor della morte, che precedeva per ogni dove la malattia, e metteva i nervi del petto in uno stato particolare spasmodico, dava la spinta al male, di già preparato dalla costituzione atmosferica, e dalla brutale indulgenza ai piaceri della vita. -- Se questa vista dei contemporanei fosse anche meno genuina, di quel che lo è infatto, avrebbe tuttavia potuto trovare il più forte argomento, nell' improvviso sparire della Pestilenza in tutto il paese. Poichè le perniciose esalazioni aeree, che non sarebbero state riconosciute, nemmeno dagli orgogliosi investigatori della Natura del secolo decimonono, si dispersero, e sparirono pel tempo di una mezza età d' uomo, nello strepito della procella del primo Gennajo 1486.

FINE.

VA1
1513403

Prezzo Aust. Cent. 80.